

INFO IN RETE



Retinopera

Giubileo

NOTIZIE GIUNTE A RETINOPERA
EDIZIONE SPECIALE 2025

**GIUBILEO DEI MOVIMENTI,
DELLE ASSOCIAZIONI
E DELLE NUOVE COMUNITÀ**



Se non si desidera ricevere e-mail da Retinopera o si ricevono per errore,
si prega di segnalarlo a segreteria@retinopera.it

WWW.RETINOPERA.IT

DALLA PIAZZA

In 70mila a San Pietro per il Giubileo dei movimenti e delle nuove comunità

7 Giugno 2025

Roberta Pumpo

Oltre 70mila persone da più di 100 Paesi hanno partecipato in piazza San Pietro al Giubileo dei movimenti, culminato con la Veglia di Pentecoste presieduta da Papa Leone XIV. Una festa di popoli, carismi e testimonianze di fede: "Siamo pellegrini di speranza con la Chiesa, portatori dell'annuncio"

È un entusiasmo contagioso quello che ha animato piazza San Pietro fin dal primo pomeriggio, tra canti scanditi dal battito delle mani e un continuo sventolare di bandiere. Il caldo sole romano, dal quale ci si riparava con ombrelli variopinti, ha illuminato il Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità, che ha richiamato in Vaticano oltre 70mila persone provenienti da più di 100 Paesi. In attesa dell'arrivo di Papa Leone XIV, che ha presieduto la Veglia di Pentecoste, gruppi musicali dei vari movimenti hanno animato la festa e la prevegilia, facendo cantare, meditare e pregare grandi e piccoli. "Vedere così tanta gente, così tanti giovani, è commovente", riflette **Adriana**, che balla con il piccolo Gabriele. "La Chiesa è viva e lo dimostra la comunione di tanti carismi". Insieme, simbolicamente abbracciati dal colonnato del Bernini, erano presenti rappresentanti del Cammino Neocatecumenale, dell'Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Comunità cattolica Shalom, le Cellule parrocchiali di evangelizzazione, Charis International, Comunità di Sant'Egidio, Comunità Nuovi Orizzonti, Forum Internazionale dell'Azione Cattolica, Gioventù Ardente Mariana, Opera di Maria – Focolari, Rinnovamento nello Spirito, Associazione Salesiani Cooperatori. **Sara** è arrivata da Udine. Non fa parte di nessuna associazione: è "una cattolica della domenica", dice, ma "spinta dalla curiosità" è voluta venire in piazza con il fidanzato. "È magnifico, non immaginavo che nella Chiesa ci fosse una ricchezza simile".

I carismi in festa e pellegrini di speranza. Sono circa 1.500 gli scout del Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani) arrivati a Roma da tutta Italia per il Giubileo. "Un evento che fa sentire la varietà dei carismi nella Chiesa – osserva il presidente **Massimiliano Costa** –. Ognuno con una propria specificità. Si è uno nella diversità". Essere scout adulti oggi significa "crescere dando senso alla propria vita in tre modi concreti – prosegue –. Vivere la relazione con gli altri, fare servizio agli altri, rispondere alle necessità del nostro tempo. Il tutto per essere testimoni di speranza". L'esperienza giubilare è sempre "un'esperienza di grande grazia per la Chiesa universale", dichiara **Giuseppe Contaldo**, presidente di Rinnovamento nello Spirito, che con l'occasione ha anche celebrato la 47ª Convocazione nazionale giubilare dei cenacoli, gruppi e comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo. È anche "un momento di grazia per coloro che lo vivono – ha aggiunto –. Dire Giubileo vuol dire ritrovarsi e fare memoria. Per i movimenti significa mettersi in cammino, peregrinare". Significa penetrare nella dimensione spirituale della misericordia, del "perdono dei peccati", che deve essere accompagnata dal gesto concreto di "risolvere le persone afflitte da tante povertà. Ci facciamo pellegrini di speranza con la Chiesa e portatori dell'annuncio che varca i confini dei nostri territori".

Vite trasformate, testimonianze di speranza. Particolarmente commovente il video trasmesso in piazza con stralci di udienze dei Pontefici con i Movimenti. È riecheggiata la voce di Papa Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, accolte da lunghi applausi. Spazio poi alle testimonianze, a partire da quella di **Hussam**, medico oncologo cattolico nato e cresciuto a Nazaret. Vive ad Haifa con la moglie Chiara, italiana, e i figli Giovanni e Marta. Appartiene a Comunione e Liberazione e ha testimoniato la speranza cristiana che nasce dall'incontro reale con Cristo. "Fondamentale – ha detto – è la presenza del patriarca

Pierbattista Pizzaballa, che ci ha sempre richiamati ad annunciare la novità che è entrata nella nostra vita e a non nascondersi". Nella sua professione, Hussam testimonia come anche attraverso la medicina si possa portare pace. Nicola, cresciuto senza l'amore dei genitori, ha incontrato Nuovi Orizzonti: "Stavo distruggendo la mia vita – ha dichiarato –. Oggi, grazie all'amore di Dio, ho una moglie e due figli. Ogni ferita è diventata un calice d'amore". **Alina**, della Comunità di Sant'Egidio a Goma (Congo), ha parlato del dramma del suo Paese segnato da guerra e povertà. "In un clima d'odio – ha detto – viviamo il Vangelo come protezione. Abbiamo scelto di allearci con gli anziani per costruire un futuro migliore". Ha ricordato il giovane martire Floribert Bwana Chui, che sarà beatificato il 15 giugno. **Pedro e Maria**, missionari del Cammino Neocatecumenale a Kiev, con 12 figli, hanno testimoniato: "Anche i nostri figli hanno scelto di restare e collaborano. La missione è l'opera che Dio continua in noi".



(Foto Siciliani-Gennari/SIR)

L'ora di laici con la passione dell'unità

Il presidente di Azione Cattolica, Giuseppe Notarstefano: da Francesco a Leone, la consegna di gettare nuovi ponti per sentirsi parte di un solo corpo. Ritroviamo la bellezza di essere Chiesa, vinciamo le logiche di gruppo: è il momento di rilanciare l'impegno di una fede vissuta nella storia di oggi

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

C'è un filo rosso che unisce il respiro largo dell'Anno Santo con la freschezza di un nuovo inizio nel pontificato di papa Leone XIV. È il filo dell'amore e dell'unità, che il nuovo Vescovo di Roma ha scelto come chiave per leggere il tempo presente e per rilanciare la missione della Chiesa nel cuore del mondo. Una Chiesa che non si ripiega su sé stessa, ma si apre con fiducia e passione alle domande dell'umanità, ai gemiti e alle speranze di questo nostro tempo.

Proprio nei giorni in cui migliaia di fedeli provenienti da realtà associative, movimenti e comunità ecclesiali partecipano al Giubileo delle aggregazioni laicali, l'omelia di inizio pontificato di papa Leone – pronunciata lo scorso 18 maggio in una piazza San Pietro gremita e festante – risuona con forza particolare. È un appello a ritrovare la sostanza della nostra fede, a non lasciarci rinchiudere nelle logiche dell'appartenenza ristretta, del noi contrapposto agli altri, a non chiuderci nel nostro piccolo gruppo e a non sentirci superiori: «La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio "prevallesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (enciclica *Rerum novarum*, 21)». Ciò che il Papa ci dice è che la vera appartenenza ecclesiale si misura nella capacità di amare, di costruire ponti, di mettersi a servizio.

Così Leone XIV raccoglie il testimone lasciato da papa Francesco, che in oltre un decennio ha richiamato con forza la Chiesa a uscire dalle proprie sicurezze, a «sporcarsi le mani» nei solchi della storia, a essere «ospedale da campo» e «madre dal cuore aper-

to». Ora, nel solco di quel magistero, papa Leone ci invita a una nuova tappa del cammino sinodale: una Chiesa che cresce nella comunione, che si lascia formare dallo Spirito, che fa dell'unità dei credenti la sua testimonianza più luminosa.

Non si tratta di uniformità, né tantomeno di appiattimento. L'unità cui il Papa ci richiama è quella che nasce dalla consapevolezza di essere parte di un solo corpo, di una sola missione, al servizio del Regno di Dio. È un'unità che respira della varietà dei carismi, della ricchezza delle vocazioni, della creatività dello Spirito che suscita forme sempre nuove di sequela e di servizio. Ed è proprio qui che il ruolo dei laici, e in particolare delle loro aggregazioni, assume un significato decisivo.

In questo Giubileo che li vede protagonisti, le donne e gli uomini delle realtà laicali portano davanti al Papa, e al mondo, il frutto

di una fede vissuta nella concretezza della storia: nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, nelle periferie vicine e lontane. Portano la fatica e la bellezza del vivere cristiano quotidiano. Portano l'audacia di chi tenta nuove vie di solidarietà, di impegno educativo, di giustizia e pace. Portano soprattutto la consapevolezza che essere Chiesa non significa solo «stare» dentro le strutture, ma animare il mondo con il Vangelo, dal basso, da dentro, dal cuore della vita sociale.

È questa la grande intuizione che il Concilio Vaticano II – oggi più attuale che mai – ha consegnato

al popolo di Dio: il laico non è un mero «collaboratore» alla missione né può essere ridotto a un operatore pastorale, ma in virtù del battesimo diventa un soggetto pienamente protagonista della evangelizzazione. E le aggregazioni laicali, in tutte le loro forme – associazioni storiche, movimenti ecclesiali, nuove comunità –, sono chiamate oggi a mostrare in modo concreto tale corresponsabilità. Diventa importante per le aggregazioni ritrovare la forma e la visione conciliare dell'apostolato, e in particolare di quello associato, chiamato oggi a rigenerare nell'amicizia quotidiana e nella condivisione

della vita le nostre comunità ecclesiali nella prospettiva autenticamente sinodale e in un atteggiamento di ascolto permanente e accoglienza sincera delle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Il Giubileo di questi giorni è dunque molto più di un evento celebrativo. È un atto di fede e di riconoscimento ecclesiale: fede nel protagonismo del laicato come motore di rinnovamento e fermento di Vangelo; riconoscimento del cammino compiuto e delle sfide aperte, a partire da quella dell'unità nella pluralità.

Non c'è missione senza comunione. Ecco perché l'appello all'unità non è solo una premura interna alla Chiesa, ma è già annuncio evangelico. In un mondo segnato da polarizzazioni e conflitti, una comunità cristiana che sa camminare insieme – pur nelle sue differenze – diventa segno profetico, anticipazione di quel

Regno che annuncia. L'unità non si costruisce a colpi di decreti, ma si coltiva ogni giorno, con pazienza e apertura, con la capacità di ascoltare, di chiedere perdono, di collaborare in modo fraterno.

Si costruisce con uno stile di alleanza che si alimenta nella stima reciproca prima che nella cooperazione a progetti e percorsi. L'unità tra le diverse vocazioni – vescovi, presbiteri, religiosi, laici – è il volto della Chiesa sinodale che Leone XIV ha indicato come orizzonte del suo pontificato. Un volto che, in questi giorni di Giubileo, trova nei laici e nelle loro aggregazioni un segno tangibile di speranza e di futuro.



Sopra, Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale di Azione cattolica. Nella foto a destra, una manifestazione di Azione cattolica in piazza San Pietro



«Non c'è missione senza comunione. L'appello del Papa a essere uniti non è premura interna alla Chiesa ma è già annuncio evangelico. In un mondo segnato dai conflitti una comunità cristiana che sa camminare insieme, pur nelle differenze, diventa segno profetico»



«È l'ora dell'amore» ha detto il Papa. Ed è anche, per ciascuno, l'ora della responsabilità. Non possiamo attendere che siano sempre altri a prendere l'iniziativa. Il cambiamento nella Chiesa passa da ciascuno di noi: dal modo in cui viviamo la fede, ci relazioniamo, serviamo la comunità, abitiamo la città. È l'ora di superare le divisioni, le gelosie ecclesiali, i sospetti reciproci. È il tempo di testimoniare che l'amore di Cristo ci spinge ad andare oltre, a credere nella fraternità come stile di vita, a costruire una società più giusta a partire dalla radice del Vangelo.

Papa Leone XIV indica una strada che interpella tutti. Una strada di ascolto, di dialogo, di presenza attiva. È il cammino della Chiesa che non ha paura del mondo, ma che desidera abitarlo con l'umiltà del servizio e la forza della Parola. Il Giubileo delle aggregazioni laicali, in questo senso, è una tappa fondamentale: non un punto di arrivo, ma un nuovo inizio. Perché l'ora dell'amore è adesso. E ci chiama, uno per uno, a costruire unità nella verità, nella libertà e nella carità.

**Presidente nazionale
Azione Cattolica Italiana**

Avvenire

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

Trasformiamo i desideri in progetti: per cambiare serve una “vita nuova”



Giuseppe Contaldo

GIUSEPPE CONTALDO

«**L**a speranza non delude» (cfr Rm 5, 5). E questo il tema scelto per la 47esima Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (ieri e oggi, 6 e 7 giugno) che, quest'anno, eccezionalmente si colloca nel più ampio orizzonte giubilare che la Chiesa tutta sta celebrando. Al fine di favorire la più ampia partecipazione dei nostri aderenti al Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle Nuove Comunità, infatti, per il nostro annuale appuntamento che raduna tutti i Gruppi, Comunità e Cenacoli del Movimen-

to è stata scelta l'Aula Paolo VI, in Vaticano. Un evento straordinario per fare memoria di un'altra ricorrenza più che significativa per il Rinnovamento Carismatico: il 19 maggio del 1975, infatti, nel Lunedì di Pentecoste san Paolo VI incontrava il Rinnovamento mondiale affermando che «questo Rinnovamento davvero costituisce “una chance” per la Chiesa».

Osservando il tempo che stiamo attraversando, veniamo sopraffatti da un clima di violenza e da un sentimento di paura, in una crisi globale che tocca il cuore dell'uomo fin nel profondo. Siamo spiritualmente sfidati, eppure il lume della speranza è custodito in

questo anno di grazia indetto da papa Francesco e che ora viviamo in cammino con papa Leone XIV. Una speranza che, come virtù teologale, in questi mesi nel RnS stiamo approfondendo: è un'opportunità d'oro poterla condividere insieme alle altre realtà, oggi e domani in piazza san Pietro, con il ricordo che inevitabilmente corre alla storica Pentecoste del 1998. Allora papa Giovanni Paolo II volle incontrare per la prima volta tutti i Movimenti, Associazioni e Comunità, sottolineando come «nella Chiesa non ci sia contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica, di cui i Movimenti sono un'espressione

Il presidente di RnS: il valore della speranza appartiene a un nuovo modo di stare al mondo basato sulla nostra consapevolezza dell'amore di Dio, già all'opera, ma che va fatto sviluppare pienamente



significativa». Oggi il mondo ecclesiale sta affrontando una stagione di grande dinamismo e impegno. In un quadro storico e sociale certamente complesso, il percorso sinodale e il Giubileo ci offrono la possibilità di un profondo rinnovamento, coltivando in particolare la sinodalità, il discernimento e la profezia. Si susseguono eventi ecclesiali di rilevanza epocale, quanto mai utili per intercettare le istanze di quel «cambiamento d'epoca» ben delineato da papa Bergoglio. Abbiamo contezza che vi è un cammino di trasformazione, di maturazione interiore, di santificazione, che si realizza quando viviamo la vita nuova in Cristo, non lasciandoci dominare dal peccato ricadendo nella situazione precedente, bensì lasciandoci guidare dallo Spirito (cfr Rm 8): si tratta di una certezza fondata sull'amore di Dio, effuso nei cuori dallo Spirito Santo.

Il valore della speranza appartiene a un nuovo modo di stare al mondo basato sulla consapevolezza dell'amore di Dio, già presente nella vita del credente e sempre da alimentare affinché si sviluppi pienamente. La speranza, così configurata, non si limita allora a guardare al futuro ma opera nel presente. Spinge le persone a non cedere di fronte alle difficoltà, ma a interpretarle come tappe costruttive: quando una persona spera non si limita soltanto a desiderare un cambiamento ma si dispone ad agire per renderlo possibile. Di conseguenza, la speranza non è un atteggiamento passivo. Al contrario, sollecita l'impegno, la partecipazione consapevole ai processi di trasformazione. Una persona che spera è anche una persona che agisce e traduce i suoi desideri in progettualità. Sperare in un mondo più giusto significa contribuire a costruirlo.



Ora, con sguardo speranzoso sui passi della fede, attraverso le iniziative e le proposte che da qui a dicembre intendiamo promuovere a livello nazionale e locale, ci sentiamo dunque chiamati a un fare sempre più communale guidati dalle parole che ci ha consegnato papa Prevoost nella sua prima benedizione Urbi et orbi: «Vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».

**Presidente nazionale del RnS
Rinnovamento nello Spirito Santo**

Avenire

La Pentecoste dei movimenti con il Papa «Insieme per un annuncio di speranza»

DAVIDE PROSPERI

Siamo molto grati a papa Francesco per aver indetto, all'interno del Giubileo, un momento dedicato ai movimenti, alle associazioni e alle nuove comunità in occasione della Pentecoste, come fece nel 1998 san Giovanni Paolo II quando volle incontrare per la prima volta in piazza San Pietro i movimenti ecclesiali.

In quella circostanza, don Giussani intervenne dicendo che «il Mistero come misericordia resta l'ultima parola anche su tutte le brutte possibilità della storia». Un'affermazione che risulta drammaticamente valida oggi, nel momento in cui la guerra ha assunto dimensioni mondiali e le divisioni sembrano rendere impossibile il dialogo e l'incontro fra popoli e culture, anche all'interno della nostra società. Proprio per questo, riconosciamo il valore profetico dei primi interventi di papa Leone XIV, che si è rivolto al popolo con le prime parole pronunciate dal Risorto: «La pace sia con tutti voi!», e non ha fatto mistero del sacrificio che implica il dono di una «pacatezza e disarmata». Un richiamo, quest'ultimo, che riprende e sviluppa le posizioni espresse dalla Chiesa negli ultimi decenni, rispetto al quale intendiamo porci attentamente in ascolto per poterlo accogliere e fare nostro nelle sue ragioni profonde. L'elezione di papa Leone XIV ci fa assaporare la bellezza della continuità dell'esperienza cristiana nella guida della Chiesa pur dentro sensibilità che possono essere diverse. Nei suoi primi interventi dal soglio di Pietro, ma già nella sua biografia, paiono coniugarsi infatti la fedeltà alla dottrina tradizionale con lo slancio profetico sulle nuove sfide della modernità, ma anche l'impegno missionario e l'apertura umana verso chi è più lontano e debole. Questo segnala l'azione dello Spirito Santo, che attraverso voci diverse comunica un unico annuncio, come del resto abbiamo potuto vedere in occasione del Conclave, nel quale una maggioranza molto ampia si è imposta in un tempo davvero molto breve, a dispetto di quanto non pochi commentatori avevano presupposto. Comunione e Liberazione è parte integrante di questa Chiesa in cammino e siamo entusiasti dell'invito di papa Leone a fare nostro quello che è il suo «primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un

Oggi e domani Roma accoglie i pellegrini che partecipano al Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità. Nel calendario giubilare è tra i «Grandi eventi», e i numeri lo confermano: sono infatti annunciate 70 mila persone in arrivo da tutto il mondo, appartenenti o vicine a realtà laicali impegnate nella Chiesa e nella società. Oggi dopo il passaggio della Porta San-

ta i pellegrini sono attesi in piazza San Pietro dalle 16: due ore di festa, poi alle 18 alcune testimonianze di diversa esperienza associative e dalle 20 alle 21 l'attesa Veglia di Pentecoste con Leone XIV. Domani alle 10.30 la Messa del Papa sempre in piazza San Pietro. In queste pagine ascoltiamo alcune delle realtà protagoniste di questi due giorni attraverso la voce dei loro presidenti.



Papa Leone XIV saluta i pellegrini domenica scorsa per il Giubileo delle Famiglie



Davide Prosperi

Davide Prosperi, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione: oggi con Leone XIV una veglia che richiama la prima, nel 1998, con san Giovanni Paolo II e l'invito di don Giussani a essere «mendicanti di Cristo». Camminiamo nella Chiesa, segni di unità davanti al mondo

mondo riconciliato» (omelia del 18 maggio in occasione dell'inizio del ministero petrino). Negli interventi pronunciati fino a ora, il Santo Padre ha infatti ripreso e sviluppato quanto già contenuto nel suo motto agostiniano (*in illo uno unum*), invitandoci incessantemente a essere uniti, in quanto Chiesa di Cristo, per essere «segno di pace per tutti, nella società e nel mon-

do» (Giubileo per le famiglie, 1° giugno).

In questo richiamo all'unità e alla pace riconosciamo una profonda continuità con papa Francesco, che nel corso dell'udienza concessa a Comunione e Liberazione nel 2022 ci aveva invitato appunto ad accompagnarlo nella «profezia per la pace», e successivamente ci aveva più volte richiamato

all'importanza dell'unità. Emerge in maniera sempre più chiara che questo invito ha una rilevanza cruciale nel frangente storico attuale, dove proprio l'unità della Chiesa costituisce una profezia di pace in quanto segno della presenza carnale di Dio nel mondo liquido di oggi, anticipo del compimento della gloria di Cristo.

Per questa ragione, ci sentiamo parte integrante di una Chiesa chiamata ad affrontare sfide nuove e complesse, che oggi ci invita a continuare a dedicarci all'educazione dei giovani, a cui don Giussani ha dedicato la sua intera esistenza, anche attraverso forme nuove. In particolare, credo sia necessario individuare percorsi educativi in grado di interagire intelligentemente con le nuove tecnologie, così che queste possano favorire lo sviluppo della dimensione relazionale della persona e non, al contrario, accentuare quella riduzione individualistica oggi in atto. Mi sembra una condizione imprescindibile per l'edificazione di una società realmente libera.

Attendiamo di poter ascoltare le parole che papa Leone XIV vorrà rivolgerci per poterlo seguire e camminare con lui. Fin da ora, siamo certi che la sua elezione costituisce un dono per noi cristiani ma anche per il resto del mondo, che attende - spesso senza saperlo - una certezza, un annuncio di speranza. Il nostro augurio è che questo Giubileo, dedicato appunto alla speranza, sia un'occasione per tutti coloro che, dentro e fuori la Chiesa, si metteranno in ascolto.

Proprio su questo mi permetto un ultimo accenno. Parlare oggi di speranza sembra un'ingenua illusione, e sarebbe così se essa dipendesse dalle nostre capacità o performance. Non a caso, don Giussani concludeva il suo

intervento nel 1998 con queste parole: «L'esistenza si esprime, come ultimo ideale, nella mendicanza. Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo». Solo la certezza di un destino buono può fondare la speranza. È dunque una «povertà di spirito» il dono che desideriamo chiedere anzitutto per noi stessi, ed è questo atteggiamento con il quale, assieme a tutti gli altri movimenti, vogliamo partecipare alla Veglia di Pentecoste con il Santo Padre.

Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione

Avenire

Generiamo i nostri "frutti maturi" uscendo sempre più da noi stessi

LA PRESIDENTE DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI: UN PERCORSO ATTRAVERSO QUATTRO PONTIFICATI

Se guardiamo agli insegnamenti degli ultimi Papi riguardo i Movimenti ecclesiali e le Nuove Comunità emergono due grandi linee: missionarietà ed ecclesialità.

Alla vigilia di Pentecoste 1998, san Giovanni Paolo II ha incontrato i Movimenti ecclesiali e le Nuove Comunità in piazza San Pietro per la prima volta nella storia. Li ha invitati a portare «frutti "maturi" di comunione e di impegno» (discorso di Giovanni Paolo II ai Movimenti ecclesiali e alle Nuove Comunità, Piazza San Pietro, 30 maggio 1998).

Poi, Papa Benedetto XVI li ha sollecitati a «essere scuole di libertà» e li ha incoraggiati a «dimostrare agli altri [...] quanto è bello essere veramente liberi, nella vera libertà dei figli di Dio», ma sempre «nell'unione [...] con i successori degli apostoli e con il successore di san Pietro» (omelia di Benedetto XVI nella Celebrazione dei primi vesperi nella vigilia di Pentecoste con i Movimenti ecclesiali e le Nuove Comunità, piazza San Pietro, sabato, 3 giugno 2006). E papa Francesco ha delineato una Chiesa formata dai «diversi carismi» ai quali lo Spirito Santo «dà l'armonia e dà unità alla diversità», e così ci rende «artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di speranza» (Santa Messa nella Solennità di Pentecoste, omelia del Santo Padre Francesco, piazza San Pietro, domenica, 9 giugno 2019).

Mi sembra di poter dire che in questi 27 anni i movimenti si siano impegnati a generare "frutti

maturi" nella Chiesa con percorsi di evangelizzazione in campi dove la pastorale non arriva facilmente; con le numerose testimonianze di conversioni; con lo sbocciare di vocazioni alla vita familiare, consacrata e sacerdotale; con l'impegno sociale e con sviluppi di dialogo in tanti campi. Questi frutti sono spesso maturati anche sullo sfondo di forti prove, come il passaggio dalla fase fondativa a quella post-fondativa, oppure le purificazioni vissute a causa degli scandali per gli abusi sessuali e spirituali.

Questo cammino però è stato anche caratterizzato da una sempre crescente comunione tra gli stessi movimenti. Si tratta di una comunione basata, innanzitutto, sull'amore fraterno: sul reciproco ascolto, sull'accoglienza, sul conforto e sul dono di sé agli altri. E sorprendentemente in questo processo ogni movimento ha riscoperto e



Margaret Karram

caratteristiche: di comunione fraterna tra le singole parti, tradizioni e culture, che vengono sempre più in luce e sono messe in grado di contribuire con la propria particolarità alla bellezza e al bene del tutto; di stupore e stima reciproca, con l'unica ambizione di «amarsi con affetto fraterno e di gareggiare nello stimarsi a vicenda» (cfr Rm 12,10); di profonda uguaglianza e co-essenzialità tra il profilo petrino e quello carismatico; di sensibilità all'azione dello Spirito Santo, che «soffia dove vuole» (Gv 3,8) e non si limita nel suo agire ai confini della propria Chiesa o comunità ecclesiale, ma si apre alla dimensione ecumenica e a quella tra religioni non cristiane e opinioni non religiose.

Sarebbe una Chiesa, come l'ha definita papa Francesco, «contrassegnata da unità e armonia nella pluriformità» («Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione». Documento finale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 24 novembre 2024), e dunque necessaria a questo mondo caratterizzato da frammentazione e divergenze. L'esperienza di questo tipo di rapporti trinitari tra i nostri Movimenti è piccola e all'inizio, ma vera e autentica. E vogliamo portarla in dono alla Chiesa perché possa, nella sua straordinaria ricchezza spirituale, realizzare la sua missione nel mondo.

Presidente del Movimento dei Focolari

approfondito la propria identità specifica, uscendo ogni volta di più da sé stessa. Credo di poter testimoniare che grazie all'amicizia cresciuta tra movimenti e il loro inserimento nella Chiesa sperimentiamo sempre di più quell'unità della quale papa Leone XIV ha parlato pochi giorni fa al Giubileo delle famiglie, dei nonni e degli anziani: «Il Signore non vuole che noi, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera

che siamo uno: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21)» (Giubileo delle Famiglie, dei nonni e degli anziani; omelia di Leone XIV; piazza San Pietro; domenica 1° giugno 2025). Penso che in questa visione trinitaria dell'unità di papa Leone stia il dono che i Movimenti ecclesiali e le Nuove comunità possono offrire oggi alla Chiesa e al mondo: una vita a modello della Santissima Trinità. Una vita che nella Chiesa assume diverse

ANNO SANTO 2025

Giubileo movimenti e associazioni. Scoppola (Agesci): "Segno di presenza nella Chiesa"

7 Giugno 2025



Daniele Rocchi

Ci sarà anche l'Agesci, l'Associazione guide e scout cattolici italiani, in piazza san Pietro per partecipare al Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità del 7 e 8 giugno. Una presenza che fa seguito a quella per il Giubileo degli adolescenti, quando in piazza Risorgimento, a Roma, scesero in campo oltre 3mila tra esploratori e guide accompagnati dai loro capi. Della partecipazione dell'Associazione al Giubileo dei movimenti abbiamo parlato con Francesco Scoppola, co-presidente nazionale dell'Agesci insieme a Roberta Vincini



(Foto Agesci Nazionale)

Ci sarà anche l'Agesci, l'Associazione guide e scout cattolici italiani, in piazza san Pietro per partecipare al Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità del 7 e 8 giugno. Due giorni ricchi di incontri di fede, comunione e testimonianza che vivranno i loro momenti clou nel pellegrinaggio alla Porta Santa e nella Veglia di Pentecoste in piazza san Pietro con Papa Leone XIV, sabato 7, e la messa, sempre in piazza, celebrata dal Pontefice, il giorno dopo. Una presenza che fa seguito a quella del Giubileo degli Adolescenti, quando in piazza Risorgimento scesero in campo circa 4000 tra esploratori e guide accompagnati dai loro capi. E già si scaldano i motori per il Giubileo dei Giovani che si terrà dal 28 luglio al 3 agosto. Della partecipazione dell'Associazione, che conta oltre 182mila aderenti, al Giubileo dei movimenti abbiamo parlato con **Francesco Scoppola**, co-presidente nazionale dell'Agesci insieme a Roberta Vincini.

Qual è il senso della vostra presenza al Giubileo dei Movimenti?

Il senso di una presenza sicuramente non scontata. Partecipare al Giubileo è un segno di presenza nella Chiesa.

Non è semplicemente la partecipazione ad un evento dell'anno giubilare, ma è sentirsi parte della Chiesa, camminare nella Chiesa, essere Chiesa.

Inoltre, ciò che desideriamo evidenziare è l'idea che il Giubileo è un percorso parte anche di un'attività di natura educativa che vivono i nostri ragazzi.

Pellegrini di speranza è il tema di questo Giubileo. Che significa per l'Agesci essere 'pellegrini di speranza'?
Significa dare gambe concrete a quello che è anche il messaggio dello scoutismo. L'idea del pellegrinaggio, per noi scout, è un richiamo all'immagine del pellegrino, del camminatore, di colui che si mette in strada e che, nel cammino, incontra non solamente la fatica, scoprendo se stesso, i propri limiti e risorse, ma fa anche la conoscenza di nuovi mondi e nuove persone.

L'idea del pellegrinaggio è parte stessa del metodo scout.



Scout in route (Foto Sir)

La speranza: il pellegrino non vive la propria dimensione in maniera solitaria, individuale, ma cerca, proprio come siamo impegnati a fare in Agesci, di portare a tutti, non solo agli scout, un messaggio di speranza, che è un messaggio di ottimismo: vivere il mondo seminando, con la propria presenza, speranza.

È forse anche questo un modo per ridire l'importanza di quella "C", cattolici, che campeggia nello stemma dell'Agesci?

Assolutamente sì. La 'C' di Agesci non è semplicemente una lettera, ma è il segno visibile della dimensione confessionale della nostra associazione, è l'idea di essere parte di una grande Chiesa. E possiamo rendercene conto ancora di più adesso all'alba di un nuovo pontificato.

Il Giubileo dei

movimenti sarà anche l'occasione per rinnovare lo slancio del cammino ecclesiale e per riscoprire il senso della vocazione laicale. In che modo questa 'chiamata' interpella l'Agesci?

La presenza dei laici oggi è quanto mai necessaria e non è solo un tema di utilità. Intendo dire, per esempio, che il calo delle vocazioni non necessariamente richiama un maggiore protagonismo del laicato.

Il laicato porta dentro la vita della Chiesa e nella società, quel punto di vista sui segni dei tempi che è sempre più necessario, al di là dei numeri delle associazioni e delle aggregazioni.

Scout Agesci (Foto Sir)

È uno sforzo corale, collettivo, collegato e in linea con quello che è il percorso sinodale della Chiesa cattolica italiana e non solo.

Come vi siete preparati all'incontro del 7 e 8 giugno?

L'esperienza dello scautismo è un'esperienza radicata nei gruppi e nei territori; quindi, i gruppi hanno una grandissima libertà nella partecipazione. Da questo punto di vista noi stiamo semplicemente facendo un po' da collettore a tanti gruppi che ci chiedono informazioni. Il giorno 7 saranno presenti, oltre ai vari gruppi, la capo-guida e il capo-scout d'Italia, il Consiglio nazionale che è composto da tutti i responsabili regionali Agesci e dal Comitato nazionale che raggruppa, oltre alla presidenza e all'Assistente ecclesiastico generale, anche i diversi incaricati nazionali. Intanto stiamo già pensando al Giubileo dei Giovani che ci vedrà presenti, come Agesci, anche in una grande veglia alla Basilica di San Paolo insieme alla Conferenza mondiale dello scautismo cattolico.



ANNO SANTO 2025

Giubileo movimenti e associazioni. Occasione per testimoniare la pace

7 Giugno 2025

Paolo Seghedoni (*)

L'Azione Cattolica italiana partecipa al Giubileo delle associazioni con il convegno "Pax et bonum" e una fiaccolata per la pace. In linea con il messaggio di Papa Leone XIV, l'Ac promuove speranza, dialogo e alleanze, offrendo una testimonianza concreta attraverso percorsi formativi e iniziative condivise



(Foto Siciliani-Gennari/SIR)

La presenza dell'Azione Cattolica italiana all'interno del Giubileo delle associazioni e dei movimenti è

una presenza significativa, che fin da subito si propone come testimonianza di pace. Non una pace generica o astratta, ma quella pace disarmata e disarmante che Papa Leone XIV ha evocato con forza, indicandola come via necessaria e urgente per l'umanità, e che lo stesso Pontefice ha posto al centro del suo messaggio durante l'incontro, il 30 maggio scorso, con i movimenti e le associazioni che hanno dato vita all'"Arena di Pace".

È una pace che si fa annuncio e cammino, che nasce dalla fiducia nel Vangelo e che, nel tempo del Giubileo, si traduce concretamente in speranza vissuta.

Questa speranza prende corpo in iniziative precise e condivise, come il convegno "Pax et bonum" organizzato dall'Azione Cattolica, in collaborazione con il suo forum internazionale Fiac e l'Istituto di diritto internazionale della pace "Giuseppe Toniolo", in programma il pomeriggio di domenica 8 giugno. Un momento di riflessione e confronto che sarà seguito da una fiaccolata in preghiera per invocare la pace, quasi a voler illuminare simbolicamente le strade del mondo con la luce della speranza. Due appuntamenti importanti, aperti a tutti, che si inseriscono pienamente nello spirito del Giubileo e nella volontà di "allargare l'orizzonte" – come più volte ha esortato Papa Leone XIV in questo inizio di pontificato – per

contribuire a costruire, con coraggio e pazienza, vere e proprie istituzioni di pace.



(Foto Fototeca Ae-Alessia Giuliani)

Il Giubileo, infatti, è innanzitutto un inno alla speranza, è un tempo speciale in cui la speranza cristiana viene rilanciata con forza come chiave per leggere la storia e il presente. Come può allora una realtà come quella dell'Azione Cattolica allenarsi e allenare alla speranza? In primo luogo, attraverso i suoi percorsi formativi, radicati e diffusi in tutta Italia, che coinvolgono decine di migliaia di bambini, ragazzi, giovani e adulti, organizzati in oltre 14.000 gruppi. È una presenza capillare e tenace, quella dell'Azione Cattolica, che attraversa le parrocchie e le diocesi con uno stile paziente e inclusivo, ma anche esigente e generativo. Una proposta che cerca di accompagnare la vita concreta delle persone, educandole a uno sguardo più profondo e fiducioso sul mondo.

Ma

la speranza si costruisce anche insieme, e per questo l'Ac ha scelto da tempo la via delle alleanze. Non è un caso se da anni l'associazione collabora stabilmente con altre realtà ecclesiali e laicali, promuovendo una cultura del dialogo e della corresponsabilità.

Una logica, quella delle alleanze, che può essere faticosa, ma che apre strade nuove, favorisce percorsi comuni, e consente di condividere energie e visioni. Senza rinunciare alla propria identità, l'Azione Cattolica sceglie di camminare con altri per dare voce a un orizzonte condiviso, per moltiplicare le possibilità di bene e di futuro.

In questo senso,

il Giubileo delle associazioni e dei movimenti che stiamo per vivere, centrato sulla preghiera e sulle testimonianze di bene, potrà davvero rappresentare un'opportunità preziosa: per consolidare cammini già avviati, per gettare nuovi semi, per imparare a guardare con simpatia e con speranza a ciò che ci sta intorno.

È da questo sguardo che può nascere una nuova progettualità, radicata nella vita spirituale, fondata sulla fede e sulla fiducia nella forza del bene. Una speranza, come ci ricorda il papa Leone, che non sempre si lascia spiegare con la logica del mondo, ma che sa farsi audace, ostinata e profetica.

(*) vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica italiana



Giubileo movimenti e associazioni. Zuccolini (Sant'Egidio): "Segni tangibili di speranza"

7 Giugno 2025

Raffaele Iaria

È grande l'attesa per il Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità che si svolge a Roma il 7 e 8 giugno. "Attesa, grande gioia ma, al tempo stesso, responsabilità perché è da tempo che ci stiamo preparando a questo evento con tutte le componenti del nostro 'popolo' di Sant'Egidio", dice al Sir il portavoce della Comunità di Sant'Egidio, Roberto Zuccolini. Una occasione per "ascoltare" le parole di Leone XIV "in unità non solo con gli altri movimenti che saranno presenti ma all'interno della Chiesa perché credo che, come movimenti e comunità suscitate dallo Spirito, siamo inseriti nel grande flusso della storia cristiana che tende a cambiare in meglio il mondo a partire dal Vangelo"

È grande l'attesa per il Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità che si svolge a Roma il 7 e 8 giugno. Saranno migliaia i partecipanti sia alla veglia di questa sera che domani alla celebrazione eucaristica in piazza San Pietro, presiedute da Papa Leone XIV. "Attesa, grande gioia ma, al tempo stesso, responsabilità perché è da tempo che ci stiamo preparando a questo evento con tutte le componenti del nostro 'popolo' di Sant'Egidio", dice al Sir il portavoce della Comunità di Sant'Egidio, **Roberto Zuccolini**.



Foto Comunità S. Egidio

Un "popolo" che comprende uomini e donne di tutte le età, condizioni, cultura. "Anche persone – spiega – sostenute e aiutate dalla comunità e che ne sono parte attiva. Quando parliamo di Sant'Egidio parliamo infatti di una famiglia che comprende giovani, adulti, anziani di una settantina di paesi del mondo, ma che si allarga anche ai poveri nostri amici, come ad esempio alle persone venute con i corridoi umanitari, ai senza fissa dimora, a tutti coloro che conosciamo e accompagniamo ormai da 57 anni": una storia lunga che ha "attraversato tanti momenti della Chiesa post conciliare e che ha visto anche tanti Pontefici sul soglio di Pietro". La Comunità di Sant'Egidio è "felice" di partecipare a questo primo incontro dei movimenti con Papa Leone e lo farà anche con delegazioni di alcuni Paesi del mondo dove la Comunità è presente. Un'iniziativa, questo incontro, che si colloca all'interno del Giubileo dedicato alla Speranza: "Questo è molto importante – spiega il portavoce di Sant'Egidio – perché

la speranza è il cuore del tempo che viviamo. Una speranza che non delude,

come dice l'Apostolo Paolo, e io direi che noi abbiamo bisogno di sperare soprattutto in questi tempi che sono dei tempi difficili per le troppe situazioni di conflitto aperte nel mondo, per una crisi ambientale che mette a rischio tante popolazioni di diverse regioni della terra ma anche per la grande incertezza che c'è sullo scenario internazionale.



La speranza è proprio quel respiro che manca all'umanità e di cui sentono prima di tutto la necessità i poveri, le persone che sono sole e soprattutto tutti i popoli che soffrono per la guerra" e per i quali i cristiani "devono essere profeti di speranza e portatori di un 'noi' che mi sembra sempre più necessario in questo mondo in cui viviamo, disorientato e frammentato".

L'incontro con Papa Leone sarà una occasione per "ascoltare le sue parole in unità non solo con gli altri movimenti che saranno presenti ma all'interno della Chiesa perché credo che, come movimenti e comunità suscitate dallo Spirito, siamo inseriti nel grande flusso della storia cristiana che tende a cambiare in meglio il mondo a partire dal Vangelo". Per questo "siamo felici di ascoltare le parole che per la prima volta il Papa rivolgerà a realtà che sono significative per diversi motivi e diverse storie all'interno della Chiesa".

I movimenti e le associazioni sono chiamati ad essere "segni tangibili di speranza",

come ci invitava la Bolla di indizione del Giubileo, e lo possiamo essere sempre più a partire dagli ultimi, da quelli che Papa Francesco chiamava gli scartati.

Come Comunità di Sant'Egidio abbiamo raccolto questa domanda di speranza in tante periferie umane ed esistenziali, come il carcere dove è troppo alto il numero dei suicidi oppure tra i migranti che rischiano la loro vita nel mare Mediterraneo o nel deserto e che abbiamo scelto di salvare con i corridoi umanitari. O negli anziani, in particolare quelli che vivono da soli oppure che sono costretti a lasciare le loro case per vivere negli istituti o nei senza dimora per i quali tante volte basterebbe fermarsi, ascoltarli e accompagnarli a condizioni di vita più umane. Ma ad attendere sono anche e soprattutto i giovani, disorientati nel Nord e angosciati – in tantissimi – nel Sud del mondo perché non vedono la possibilità di migliorare la loro vita e per questo, se riescono, emigrano. Giovani a cui si nega il domani. Il loro grido, quello dei giovani europei alla ricerca di un senso per la loro vita – conclude Zuccolini – come quello dei giovani africani, che sono la maggioranza della popolazione nel continente, deve essere ascoltato e preso sul serio: ne va del futuro del mondo".



Foto Comunità S. Egidio

Giubileo movimenti e associazioni. Pievaioli (Cnal): "Dobbiamo essere germe di speranza e generatività nella Chiesa"

7 Giugno 2025



Alberto Baviera

"Questo momento storico esige che si tengano in conto non i gruppi isolati né le categorie, ma questi inseriti nel popolo di Dio, in una Chiesa sinodale nella quale ogni realtà si fa collaboratrice e quasi debitrice al dono dell'altro", afferma la segretaria generale della Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali, secondo cui "c'è bisogno di persone che ci credono davvero, ma che ci credono a partire da Gesù Cristo e dal Vangelo, non dal fondatore o dalla fondatrice di questa o quella realtà"

"Un'opportunità, un invito a recuperare una dimensione fraterna e di speranza che parte dalla certezza che se Cristo è risorto, come ha detto Papa Leone, le forze degli inferi non prevarranno". Così **Maria Maddalena Pievaioli**, segretaria generale della Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali, descrive l'Anno Santo. La intervistiamo in occasione del Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità che si celebra a Roma il 7 e l'8 giugno.

Come le Aggregazioni laicali italiane si sentono interpellate dall'Anno Santo della Speranza?

Il Giubileo, per ragioni organizzative, si sta svolgendo coinvolgendo volta per volta settori e tipologie dei membri della Chiesa. Ma, considerando l'impostazione generale della pastorale attuata da Papa Francesco – e mi sembra che Leone XIV sia sulla stessa linea – bisogna evitare il rischio di "spezzettare" la Chiesa e di non cercare la complementarietà che significa quella armonia delle diversità che è la Chiesa Popolo di Dio e la Chiesa sinodale.

Questo momento storico esige che si tengano in conto non i gruppi isolati né le categorie, ma questi inseriti nel popolo di Dio, in una Chiesa sinodale nella quale ogni realtà si fa collaboratrice e quasi debitrice al dono dell'altro. E così mette a disposizione il proprio dono.

Di fronte alla diffusa logica dell'autoreferenzialità, credo che abbiamo tutti bisogno di un cammino di conversione che ci faccia passare dall'io al noi; un cammino che dev'essere anche comunitario e non solo individuale: e coinvolge parrocchie, movimenti, associazioni...

Quali difficoltà vive la Chiesa su questo fronte?

Sono tante le realtà che si chiudono nel proprio piccolo, a difesa del proprio "orticello" e del proprio "angolo di potere".

Ogni carisma, ogni peculiarità di una realtà o di una situazione è un dono per tutto il resto del Popolo di Dio. Ma è fondamentale che si viva e si metta a disposizione questo dono. Perché il problema sta nell'assolutizzarlo, nel farne la Chiesa.

Come Consulta, in questi anni insistiamo moltissimo sulla chiamata a costruire una Chiesa sinodale, dal nostro specifico di laici e di laici associati.

Quale contributo offrono le Aggregazioni laicali alla Chiesa in questo frangente storico?

Credo abbiano una responsabilità molto grande, perché

vivere una Chiesa missionaria e sinodale esige che ci siano persone competenti e preparate.

Nella Chiesa c'è posto per tutti, anche per la persona analfabeta; ma credo che quanta più formazione umana, cristiana, biblica, spirituale, ecclesiologica... c'è, tanto più possiamo essere strumenti utili nelle mani di Dio. In tanti movimenti e associazioni ci sono persone con uno specifico molto bello, molto denso. Cosa devono fare i laici associati? Quello che dice il Vangelo: essere sale, essere lievito in questa società.

Come laicato associato dovremmo essere un germe di speranza, di generatività nella Chiesa.

Perché c'è bisogno di persone che ci credono davvero, ma che ci credono a partire da Gesù Cristo e dal Vangelo, non dal fondatore o dalla fondatrice di questa o quella realtà.

Le aggregazioni laicali in una Chiesa missionaria e sinodale sono una avanguardia che sta in prima linea, fuori dai recinti del sacro, "perché è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché ripieni di spirito cristiano, esercitino il loro apostolato nel mondo, a modo di fermento" (Apostolicam Actuositatem 1,2).

Come le Aggregazioni laicali possono essere testimoni e generatrici di speranza nella Chiesa e nella società italiane?

Vivendo quei valori che non si basano sui numeri, sull'efficienza o sul protagonismo... perché il Signore Gesù ne ha scelti 12, uno più malandato e malconcio degli altri, e a questi ha dato il compito di portare il Vangelo a tutte le genti. Ci ha detto pure che la logica del Regno è la logica del seme, che per dare frutto muore. Allora

si tratta di essere portatori con la vita, più che con le parole, della logica del dono, della gratuità, della bellezza, della cura, del "tu mi stai a cuore".

Si tratta di essere persone che vivono fino in fondo la bellezza dell'Incarnazione e l'assumono come cifra del vivere; lì dove ognuno sta, siamo chiamati a far fiorire il Regno con gli strumenti che abbiamo nelle mani, con le relazioni che intessiamo: nel lavoro, nel quartiere, nella parrocchia, nella scuola, nell'università, e in generale in tutti gli ambiti della società. La dimensione di impegno attivo per la costruzione del Regno è essenziale. Credo che per ogni battezzato siano di riferimento i testi conciliari e tutto il magistero. La Fratelli tutti, la Laudato si' e l'Evangelii Gaudium ci hanno messo su questo cammino e mi sembra che Papa Leone continui in questa direzione.

Non dobbiamo mai dimenticare che è la realtà in cui viviamo lo spazio in cui si gioca la storia di salvezza di ciascuno. Dobbiamo vivere il "qui e ora" con la consapevolezza della chiamata ad evangelizzare, ad essere Vangelo vivente come direbbe Francesco d'Assisi.

Il laicato associato ha una peculiarità importante nell'impegno di evangelizzazione e di costruzione della storia: vive la dimensione comunitaria con la specificità di un carisma e questo aiuta a sperimentare la ricchezza e la bellezza della Chiesa. In un mondo segnato dall'individualismo e dalla competizione, i laici associati possono

essere testimoni di generosità, comunione e armonia.



IL PELLEGRINAGGIO DEL MASCI

Dal Movimento Adulti Scout i doni per saper dare “più vita alla vita”

Ieri la preghiera comunitaria presso la Basilica di San Saba all'Aventino e, in serata a Villa Celimontana, lo spettacolo “Più vita alla vita”; oggi il pellegrinaggio giubilare da piazza Pia verso la Porta Santa di San Pietro, per poi rinnovare la Promessa scout e aspettare la Veglia in piazza San Pietro con il Papa, ritrovandosi poi domattina per la Messa di Pentecoste celebrata da Leone XIV. È il programma dei 1.300 Adulti Scout del Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) arrivati a Roma da tutta Italia per unirsi al Giubileo dei movimenti e delle associazioni. Durante lo spettacolo di ieri sera è stato consegnato l'ultimo dei tre doni realizzati dal Masci attraverso una raccolta fondi lanciata per il 70° della fondazione: gli Adulti Scout hanno donato alla onlus Eccomi l'assegno per realizzare una falegnameria nautica in Zambia, dopo aver impiantato il “Bosco dell'Educazione” ad Argenta (5 aprile) e consegnato una culla termica al Poliambulatorio di Lampedusa (20 maggio).



di Luca Meacci



La Porta Santa? È come se tagliassimo un gran traguardo

Siamo prossimi alla celebrazione del Giubileo degli Sportivi e mi sono chiesto che cosa significhi questo per chi ama e vive lo sport in una visione cristiana. Parto dal gesto più simbolico, quello cioè del passaggio della Porta Santa. Varcare quella porta è come tagliare un traguardo. Questo implica un allenamento, un perfezionamento della propria preparazione, non certo sotto l'aspetto fisico, quanto piuttosto una preparazione spirituale, una consapevolezza di essere cristiani impegnati nel promuovere lo sport. Varcare una soglia contempla un lasciare fuori ciò che non serve, che è inutile e dannoso, nella vita associativa e nella pratica sportiva; allo stesso tempo è entrare in una nuova dimensione, una nuova esperienza di collaborazione, di condivisione di una tradizione, fortemente cristiana, che caratterizza il Csi da oltre 80 anni. Varchi una soglia per entrare in una chiesa, quindi nel luogo privilegiato dell'incontro con il Signore, quindi sei chiamato a rinnovare la tua esperienza con Dio, farlo entrare nella tua esistenza e nelle dinamiche associative. Vivere il gesto sportivo come occasione d'incontro con Dio che ti ha donato un corpo capace di migliorarsi. Varchi la soglia per rinnovare il tuo rapporto con Dio. Il Giubileo è occasione per rimettere al centro lo sport, valorizzando quello che è, purificandolo da tutto ciò che lo riduce a spettacolo commerciale, alla ricerca del successo ad ogni costo. Ciò esige un cammino di purifica-

zione: una persona che ama lo sport e lo vive in vari ruoli, consapevole delle valenze etiche che lo sport contempla, è chiamata a riconoscere gli aspetti di "peccato" che insidiano lo sport. Quando l'esperienza sportiva smarrisce il valore della persona, tradisce lo sport. L'esperienza giubilare ci aiuta a riconoscere i valori dello sport e a viverlo nella sua autenticità più bella. Valorizza il corpo, ne mette in luce la sua forza, la sua armonia, la capacità di miglioramento e di raggiungimento di nuovi traguardi, rispondendo all'invito dell'apostolo Paolo: "Glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (I Cor 6,20). Esalta lo spirito, perché induce l'atleta e coloro che sono appassionati di sport a conseguire quei valori come la bontà, la generosità, la lealtà, il rispetto delle regole, l'accoglienza e il rispetto dell'altro. Lo sport contempla il gioco di squadra, lo stare insieme. Valorizza l'avversario, non è un nemico da distruggere, ma grazie a lui scopri chi sei, quali sono le tue capacità e il tuo livello di preparazione. Sperimenti che hai bisogno dell'avversario per competere e per migliorarti. Affronta la vita, perché l'esperienza sportiva è "parabola della vita": ogni sportivo sa che per raggiungere un traguardo, una buona performance deve allenarsi, fare sacrifici. La vita esige lo stesso impegno se vuoi raggiungere un tuo obiettivo. Opera per la pace: la ricerca della vittoria non vuol dire annientare l'altro, ma sapersi confrontare per riconoscere le proprie capacità e i limiti. Le manifestazioni sportive, specie quelle internazionali, sono occasione di incontro, conoscenza, scambio e arricchimento reciproco. Rivela la gloria di Dio, dove il termine "gloria" non indica la grandezza di Dio, quanto la sua presenza: quando nell'evento sportivo c'è gioia, amicizia, voglia di competere in leale confronto, quando sei soddisfatto per l'obiettivo raggiunto, quando capisci che ti stai migliorando, qui c'è Dio. "Sia dunque che mangiate, sia che beviate o qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio" (I Cor 10,31).

Giubileo e sport Corre la speranza



DI FELICE ALBORGHETTI

Tutte le Strade portano a Roma. Ancor più nell'Anno Santo. Meglio ancora nei giorni del "Giubileo dello Sport", che si celebra a Roma e nella Città del Vaticano il 14 e 15 giugno. Migliaia sono gli sportivi del Csi diretti verso la Capitale e numerose le iniziative promosse dai Comitati. Ieri ad esempio dal Duomo di Modena hanno mosso i primi passi i 42 atleti, molti dei quali ciellini, che stanno percorrendo i 464 km verso l'Urbe. Previsto il loro arrivo in una Piazza del Popolo vestita a festa nel Villaggio dello Sport do-

Migliaia di sportivi del Csi pellegrini verso Roma. Tante le iniziative: dalla Staffetta di 42 atleti partiti da Modena ai Giochi della Speranza domani in programma nel Carcere di Rebibbia

ve, nell'ambito della Giornata Nazionale dello Sport del Coni, vi saranno dimostrazioni e attività sportive aperte a tutti. Particolare il testimone, una chiave in legno di ulivo, con rappresentato San Geminiano che arriva in

una simbolica Porta Santa. Anche il Csi Genova ha fatto correre la speranza nel corso del recente Trofeo Fidae, coinvolgendo le scuole paritarie e cattoliche genovesi e liguri. Nel Giubileo sportivo, promosso dalle diocesi della Conferenza Episcopale Ligure, parrocchie, oratori e scuole sono state coinvolte con rassegne cinematografiche, un concorso fotografico, oltre ad eventi e manifestazioni di sport e gioco in piazza. L'ultimo previsto sabato prossimo al mattino davanti alla Cattedrale in Piazza San Lorenzo. Venerdì 13 giugno, all'interno del carcere romano di Rebibbia, si disputerà

la prima edizione de "I giochi della speranza", una piccola Olimpiade giubilare all'interno del penitenziario. Sabato mattina in Vaticano c'è il Convegno all'Augustinianum "Lo slancio della speranza: storie oltre il podio", prima e dopo l'Udienza del Santo Padre (ore 10). Il 14 giugno sportivi, familiari e amici potranno vivere il rito più significativo dell'Attraversamento della Porta Santa. Il ritrovo è alle ore 17 nella nuova Piazza Pia. Domenica 15 giugno alle 10:30 Leone XIV celebrerà in Piazza San Pietro l'Eucarestia, aperta a tutti, specialmente agli sportivi e alle loro famiglie.